L'idea fissa

Una delle occupazioni preferite dei commentatori politici italiani resta, senza ombra di dubbio, quella di interrogarsi per sapere se il PCI è «in crisi». In genere a questa domanda il «bottegheoscurologo» dà una risposta finale che brilla per la sua totale incoerenza e cretineria. La risposta, infatti, è che il comunismo sì, è in crisi ma che, ahinoi, esso è più forte, più perfido, più «vitando» di prima. E quindi bisogna fare sempre ciò che dice Rumor.

I motivi per cui, secondo certi commentatori, il PCI «è in crisi» (da circa 20 anni), sono poi tali che se ne funziona uno non ne può funzionare un altro. Per alcuni, infatti, il PCI è in agonia perché «stalinista» e «chiuso»; per altri al contrario, perché «revisionista» e «aperto». Secondo Tizio, poi, il PCI è in crisi perché «imprigionato dal suo operaismo»; secondo Caio, al contrario, il partito è in crisi perché «ormai integrato». Che più tipico della crisi comunista, si discetta del «voto unanime»? Che più tipico della crisi comunista si sottolinea del «voto a maggioranza»? Nel Comitato centrale si discute delle elezioni del 12 giugno in termini aperti e critici? Crisi. Il Comitato centrale adotta unanime una sua risoluzione al proposito? Crisi.

La solidità di questa malinconica idea fissa della maggior parte dei commentatori politici italiani è ormai tale, che non tentiamo neppure di disincantarli. Del resto, se essi si contentano di una «crisi» che imperversa essenzialmente nei loro commenti si accomodino. C'è solo da osservare che forse, prima di parlare di «crisi» del PCI, alcuni osservatori politici farebbero bene a documentarsi su quanto sullo stesso argomento essi stessi ebbero a scrivere nel passato. Ricordiamo tutti per esempio la difficile pioggia di commenti sulla «crisi» del PCI all'indomani delle elezioni del 1962 che segnarono una flessione comunista. Poi venne il 1963, il PCI guadagnò un milione di voti e i commentatori restarono di sasso. Oggi ci risiamo: c'è stato un voto, il PCI ha registrato in alcune località delle flessioni, il Comitato centrale ne ha discusso con chiarezza: e la parola «crisi» torna a campeggiare, con la incoerente sicurezza cui si accennava prima, su tutte le prime pagine. Per ravvivare lo stanco tema, questa volta alla lancinante notizia della «crisi generale» si aggiungono i «particolari» sui «terremoti», in atto e futuri, nella direzione del PCI. Niente di nuovo in verità, anche in questi «particolari»; e anche in questo caso comprendiamo lo «stato di necessità» di certi commentatori costretti a sostenere una balla con un'altra. Infatti quale «crisi» sarebbe mai quella che non coinvolgesse in sé stesso tutti i dirigenti più noti del partito, rei confessi di discutere apertamente nel Comitato centrale i problemi di sviluppo della politica decisa dall'XI Congresso? Ed ecco, dunque, il nascere dei «particolari» sui «terremoti»: sui quali, peraltro, nulla risulta non solo a noi ma anche all'Osservatorio di Arcetri.

Da tutto ciò, però, risulta che qualcosa è davvero in crisi: non il PCI, crediamo, ma la capacità di giudizio politico — e in taluni casi direttamente la intelligenza — dei «bottegheoscurologi» in cerca di temi per riempire il vuoto estivo dello spazio tipografico. Diamo a costoro un consiglio fraterno: se proprio sono costretti a lanciare una campagna d'estate sulla «crisi del PCI», ricopino ciò che hanno scritto, sullo stesso tema, nel 1948, nel 1956, nel 1960, nel 1962. Erano fesserie allora, lo sono anche oggi: è vero. Ma dato che fesserie devono comunque essere, almeno possono risparmiarsi qualche fatica.

*

Sulla procedura per il piano Pieraccini

La Malfa insiste nella polemica contro il PSI

Una lettera ufficiale del PRI ai gruppi parlamentari — La DC seguita a tacere perchè vuole il rinvio della discussione. Preoccupazioni manifestate dall'«Avanti!»

Domani la commissione Bilancio della Camera comincerà l'esame, in sede referente, del piano Pieraccini, mentre in assemblea avrà inizio la discussione della legge che riordina il ministero del Bilancio e della Programmazione. Tuttavia si è ancora ben lontani dall'aver stabilito un qualsiasi accordo sulla procedura, e anzi, proprio ieri, una lettera di La Malfa inviata a tutti i gruppi parlamentari ha sanzionato il permanere di profondi dissensi, all'interno della maggioranza, sul modo di discussione e approvazione del piano. In essa, il segretario del PRI rinnova infatti in forma ufficiale la proposta di seguire la stessa procedura in vigore per il bilancio dello Stato; ciò che fa a pugni con l'idea, ribadita dal ministro Pieraccini nella stessa giornata di ieri, di attenersi all'art. 85 del Regolamento della Camera, che prevede un *iter* più accelerato. In proposito, La Malfa osserva nel la lettera che il ricorso a tale articolo è stato suggerito per timore che la discussione del piano possa prolungarsi assai più di quanto avviene per il bilancio, e dichiara però di ritenere che «costringerci tutti a battere una scorciatoia sia molto più mortificante, per gruppi e per singoli parlamentari, che seguire la via maestra, adeguata al carattere e alla natura del disegno di legge da approvare».

Dal canto suo Pieraccini ha escluso, nel corso di una conversazione con i giornalisti, che si stia pensando a preparare una nuova «nota aggiuntiva» o comunque un documento per lo «scorrimento» del piano, aggiungendo che «il governo si sente già impegnato all'attuazione della politica di piano e si sforza di dare esecuzione ad essa». Dai suoi contatti con i rappresentanti dei gruppi di opposizione il ministro ha infine detto d'aver ricavato la convinzione che nessuno ricorrerà all'ostruzionismo. Da dove vengono allora le preoccupazioni, che l'*Avanti!* manifestava anche nel suo editoriale di ieri, per gli attacchi dei cosiddetti *banderilleros* al piano e contro subdole manovre tendenti ad ottenere un ulteriore rinvio? Vengono, senz'ombra di dubbio, dall'atteggiamento di potenti gruppi interni della maggioranza, e prima di tutto dall'atteggiamento della DC, la quale lascia capire col suo silenzio che non condivide la fretta di Pieraccini e del PSI e che si prepara ad imporre nuovi slittamenti, in modo da far valere anche su questa materia la propria pesante egemonia. La destra del PSDI non è da meno: la sua tesi, ribadita quotidianamente, è che «il piano non serve a nulla» perché i soldi per gli incentivi non ci sono e i disincentivi non sono possibili a causa della congiuntura, e questa, della «innocuità», sarebbe la ragione per cui i socialdemocratici hanno dato la loro solidarietà al PSI. Si aggiunga il dissenso con La Malfa e si avrà la misura vera del cosiddetto «impegno» del governo sulla politica di piano, sicché forse l'*Avanti!* potrebbe anche uscire dal vago e dire con un po' più di coraggio quelle cose che ministri e dirigenti del PSI sanno meglio di noi circa gli umori che regnano nella DC e nel centro sinistra.

m. gh.

Spagnolli chiede il blocco dei salari nelle municipalizzate

Il ministro ha sostenuto anche la necessità di limitare i poteri di contrattazione aziendale dei sindacati — Nella prospettiva «breve» auspicati aumenti tariffari

I gravi orientamenti del governo sulle aziende municipalizzate sono emersi da una conferenza stampa tenuta ieri dal ministro Spagnolli. Spagnolli ha illustrato le linee della relazione che venerdì prossimo terrà all'assemblea della Confederazione delle aziende municipalizzate di cui è presidente. Il ministro, ha fatto risalire ad una «crisi tecnica» le difficoltà e l'imponente deficit delle aziende municipalizzate (113 miliardi nel 1965), mettendo in ombra gli indirizzi di politica economica che hanno portato a questo stato di dissesto nella gestione dei servizi pubblici urbani. Spagnolli, mettendo in primo piano quale causa del deficit l'alto costo del lavoro, ha preannunciato che farà della prossima assemblea una tribuna per sferrare un attacco contro i livelli salariali ottenuti dai dipendenti delle aziende comunali.

Dopo avere detto che i lavoratori delle aziende municipalizzate sono riusciti a conquistare salari nettamente superiori a quelli che percepiscono i dipendenti delle aziende private, il ministro ha sostenuto che è necessario un «contenimento se non un blocco assoluto dei livelli retributivi». Sviluppando la linea oltranzista di cui il governo si è ormai fatto aperto sostenitore, Spagnolli si è spinto fino ad affermare l'esigenza di limitare i margini dell'azione sindacale. Il ministro ha infatti detto che nelle aziende municipalizzate, isogna limitare la trattativa aziendale e vietare la introduzione «di nuovi istituti non previsti dai contratti nazionali». Non è casuale che in questo contesto Spagnolli abbia preso come punto di riferimento per i livelli salariali la Fiat.

Solo sull'esigenza di bloccare i salari, Spagnolli è stato chiarissimo e inflessibile. Per quanto riguarda le cause effettive della crisi delle aziende che gestiscono i servizi comunali, Spagnolli si è riferito ai dati del caotico sviluppo delle grandi città italiane, senza però trarne conseguenze rilevanti sul piano degli indirizzi politici governativi nei confronti degli enti locali.

Il ministro ha detto che bisogna salvaguardare la funzione di «autogoverno» degli enti locali ed ha genericamente richiamato la necessità di inquadrare lo sviluppo delle aziende municipalizzate nel programma quinquennale e nella «prospettiva» della costituzione a stato ordinario. Ma nel «periodo breve» — su questo punto si è avuta una nuova nota di drastica concretezza — «deve essere riveduta la politica delle tariffe e dei servizi pubblici e comunque correlata con le effettive possibilità degli enti locali a sopportare oneri derivanti da prezzi politici».

Ispirandosi al criterio apparentemente ineccepibile di una «gestione economica» delle aziende, Spagnolli si è chiesto se non sia il caso di rendere le municipalizzate ancora più «autonome» dagli stessi enti locali: nel senso cioè che i «prezzi politici» dovrebbero essere fatti solo nel caso in cui gli enti locali si impegnassero a coprire i conseguenti disavanzi.

E' evidente il significato che un tale orientamento assume a confronto dello stato attuale delle finanze comunali, sulle quali pesa il carico di uno sviluppo urbanistico e del traffico incontrollato. Tanto più che Spagnolli, da buon ministro del governo Moro, ha relegato tra le prospettive «lunghe» il problema della «sistemazione» (non riforma) della finanza locale.

L'ambasciatore dell'URSS presenta le credenziali a Saragat

Il nuovo ambasciatore dell'URSS in Italia, Nikita Semionovic Rygion ha presentato, nel pomeriggio di ieri, le lettere credenziali al Presidente Saragat. Con questo atto formale, il rappresentante sovietico è ora ufficialmente accreditato presso il Quirinale. Nella foto: Rygion e Saragat poco dopo la breve e cordiale cerimonia.

Condannato a 4 anni l'ex ingegnere capo del Comune di Napoli

NAPOLI, 28

Antonio Mazzoleni, l'ingegnere capo del comune di Napoli già sospeso dalle sue funzioni, è stato condannato dalla prima sezione del tribunale penale di Napoli a 4 anni e 3 mesi di reclusione, 150 mila lire di multa (condonate assieme a un anno della pena), all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonché al risarcimento dei danni alla parte civile.

L'ingegnere Antonio Mazzoleni è stato riconosciuto colpevole dell'accusa di aver costretto il costruttore Antimo Sammarco, appaltatore e creditore di cento milioni dal comune di Napoli, a cedergli «a prezzo vile, dilazionato e poi non pagato» un appartamento del valore di circa 14 milioni assieme con i mobili del valore di circa 5 milioni.

L'appartamento fu ceduto dal Sammarco alla signora Clara Iorio il 6 marzo 1961, con un accordo predisposto dal Mazzoleni, nel quale era citata la cifra complessiva di 4 milioni e 600.000 lire quale prezzo dell'appartamento a via Manzoni 141, composto di 5 stanze, gli accessori, un garage, uno scantinato e in più l'intero mobilio. L'appaltatore Sammarco dopo aver ottenuto dal Comune quanto gli spettava per i lavori eseguiti, sporse denuncia contro l'ingegner Mazzoleni.

MARCHE

Centro-sinistra paralizzato in numerosi Enti Locali

La crisi investe i Comuni di Loreto, Falconara M., Porto Civitanova, Macerata, Fermo, Porto S. Giorgio e la provincia di Pesaro

Dalla nostra redazione

ANCONA, 28

In una serie di Enti locali marchigiani — cioè, nella regione in cui la «formula» fece i suoi primi esperimenti in sede periferica — il centro-sinistra non regge più. Il fenomeno sta assumendo dimensioni generali ed è alla base della paralisi e dello scioglimento di Comuni e Province.

E di questa mattina la notizia delle dimissioni a Loreto, grosso centro dell'Anconetano dei due assessori socialisti che facevano parte della Giunta di centro-sinistra, eletta esattamente un anno fa. Nell'annunciare le dimissioni dei suoi due rappresentanti la locale sezione del PSI ha diffuso una «lettera ai cittadini» nella quale denuncia «che le premesse sulle quali si era aperta la collaborazione tra il nostro partito e la DC, sono venute a mancare in modo pressocché totale per una decisa involuzione politica della maggioranza della DC locale».

Nel documento si annuncia anche il passaggio del PSI all'opposizione e si chiede «il sostegno di tutti quegli uomini che vedono la necessità e credono nella possibilità di una politica di rinnovamento».

Quasi contemporaneamente ai fatti di Loreto, si è appreso che a Falconara Marittima, altra cittadina della provincia di Ancona, per motivi legati alla attività edilizia i contrasti nel centro-sinistra si sono acuiti al punto da porre in crisi l'amministrazione comunale.

A Porto Civitanova nel Maceratese, la Giunta di centro sinistra non esiste più. Nell'ultima seduta dopo mesi di incredibili tentativi (nel corso dei quali si è pensato a tutto fuorché alla amministrazione della città) per ricucire la «formula» il sindaco dc Palombini, ha rassegnato le dimissioni. Dimissionario anche il rappresentante socialista. Data la prova fallimentare dell'amministrazione di centro-sinistra, nel PSI gli scontri sono giunti ad un punto di rottura, tanto è vero che due dei tre consiglieri comunali socialisti non seguono più le direttive dei dirigenti provinciali.

Nello stesso capoluogo di provincia, Macerata, dall'inverno scorso è in carica una Giunta monocolore dc, subentrata allo scioglimento di una Giunta di centro-sinistra. Anche qui finora sono andati a vuoto i reiterati tentativi di ripristino della coalizione.

A Fermo, in provincia di Ascoli Piceno, il Consiglio comunale non può essere riunito, causa i gravi dissensi fra PSI e PSDI da una parte e DC dall'altra: c'è da approvare il bilancio preventivo ma la DC teme di essere posta in minoranza.

Nella vicina Porto San Giorgio, allo sfacelo della Giunta di centro sinistra è seguita la nomina di un sindaco socialista da parte di tutte le forze di sinistra unite che hanno completamente isolato la DC. Si tratta ora di dar vita alla Giunta. Ma il PSDI minaccia provocando anche scontri accesi con la maggioranza degli iscritti della sezione socialista di Porto S. Giorgio il cui segretario in questi giorni ha presentato le dimissioni. La situazione ora è quanto mai confusa. Per l'approvazione del bilancio comunale è stato chiamato un commissario straordinario.

Ad Ascoli Piceno, dove si è votato il 12 giugno fra i partiti del centro-sinistra si stanno ripetendo gli stessi avvilenti antagonismi su questioni di poltrone che l'anno scorso portarono alla nomina del commissario prefettizio.

Significativa, infine, la paradossale situazione venutasi a creare alla provincia di Pesaro dove — com'è noto — il centro sinistra governa senza maggioranza (15 consiglieri su 30). Giorni orsono i partiti del centro sinistra disertarono — dopo aver convocato il Consiglio — l'aula perché non potevano nemmeno deliberare su questioni di ordinaria amministrazione data la mancanza di un consigliere dc «protestatario» perché insoddisfatto nella ripartizione delle cariche. D'altro canto la giunta pesarese di centro sinistra non ha presentato, ormai a mesi di distanza dalla sua elezione, nemmeno un cenno di programma. Del bilancio preventivo ancora non se ne parla. Prima o poi dovrà essere pure presentato ed il PSI (ma anche tutte le altre forze di sinistra) dovrà decidere: dar vita ad una giunta di sinistra oppure elemosinare il voto liberale. Va riferito che oltre alla provincia di Pesaro, fra i comuni che abbiamo citato nella nostra rapida panoramica, le sinistre sono in maggioranza a Falconara Marittima, a Porto San Giorgio e a Civitanova Marche.

Walter Montanari

Napoli

Forte avanzata della CGIL all'ENEL

NAPOLI, 28

La FIDAE CGIL ha riportato una grande affermazione nelle elezioni per le commissioni interne dei dipendenti dell'ENEL compartimento di Napoli. Particolare importanza riveste il successo che il sindacato unitario ha registrato tra gli impiegati. Infatti, nelle elezioni svoltesi presso il centro direzionale per la prima volta la FIDAE ha conquistato la maggioranza assoluta con 4 seggi su 5. Ecco il dettaglio dei voti: alla Centrale termica gli operai hanno votato 116 CGIL, 24 CISL, 14 UIL, 3 seggi sono andati alla CGIL e 1 alla UIL. Gli impiegati hanno dato 21 voti alla CGIL, 12 alla CISL e 2 alla UIL: l'unico seggio è andato alla CGIL.

Alla direzione Compartimento gli impiegati hanno dato 264 voti alla CGIL (4 seggi), 254 alla CISL (3 seggi) e 99 voti alla UIL (1 seggio). Gli operai hanno così votato: 57 voti alla CGIL, 21 alla CISL. L'unico seggio è andato alla CGIL.

All'Esercizio Distrettuale di Vigliena i risultati sono stati i seguenti: operai 253 voti alla CGIL (4 seggi), 102 voti alla CISL (1 seggio), 69 voti alla UIL (1 seggio), impiegati: 339 voti alla CGIL (2 seggi), 149 voti alla CISL (1 seggio), 72 voti alla UIL (1 seggio).

Tragica incuria nell'ospedale psichiatrico di Sassari

Con una sonda riempirono di cibo i polmoni del malato

Un processo per diffamazione ha dato l'avvio all'inchiesta della magistratura

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28.

La magistratura ha aperto ufficialmente un'inchiesta su un terribile episodio di incuria che determinò la morte di un ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Sassari: lo sventurato, costretto a nutrirsi con una sonda, sarebbe stato praticamente affogato di cibo. Infatti la sonda di alimentazione anziché nell'esofago venne introdotta nella trachea del paziente e riversò nei polmoni circa un litro di liquido alimentare.

L'inchiesta ha preso l'avvio oggi, quando il presidente del tribunale dott. Mulas, ha emesso una ordinanza di sequestro della cartella clinica e di ogni atto medico riguardante il paziente Giuseppe Migheli già ricoverato nel terzo reparto dell'ospedale psichiatrico di Sassari e deceduto nel luglio dello scorso anno.

Davanti al Tribunale di Sassari oggi si celebrava un processo per diffamazione contro il dottor Pino Careddu direttore del periodico *Sassari Sera* intentato dal dottor Giuseppe Pacifico, che era uno dei sette medici di servizio all'ospedale psichiatrico il giorno del tremendo episodio e che vuole, in questo modo dimostrare ogni sua estraneità al fatto. E in effetti il direttore del periodico, interrogato dai giudici, ha rivelato la fonte della informazione, ed ha identificato nel dottor Pierluigi Manichedda il medico che a seguito del grave errore ha provocato il decesso del Migheli.

Il sanitario – secondo le rivelazioni del direttore di *Sassari Sera* – avrebbe introdotto una sonda da alimentazione nella trachea invece che nell'esofago del paziente. In questo modo 3/4 di litro di un liquido alimentare composto di latte, brodo di carne e uova, sarebbe stato versato nei polmoni del Migheli.

Il dottor Manichedda, accortosi troppo tardi dell'errore, tentò di estrarre il liquido dai polmoni del paziente con l'uso di un apparecchio da «aerosol» funzionante elettricamente. Il trattamento non diede, purtroppo, esito positivo. Il dottor Manichedda chiese allora l'intervento di un altro medico, il dottor Gavino Ligios. Quest'ultimo tentò a sua volta di salvare Giuseppe Migheli con un apparecchio respiratore funzionante a pedali. Neanche lo intervento in estremis riuscì: il paziente morì qualche istante dopo. Erano passati ben quindici ore dal tragico errore.

Le dichiarazioni del Careddu sono state confermate davanti ai giudici da tre infermieri. Uno, il caporeparto Giuseppe Canu, ha dato dei fatti una descrizione dettagliata ed ha dichiarato che il Migheli dopo l'operazione compiuta dal dottor Manichedda, presentava «gli occhi sbarrati e lacrimosi». Il dott. Manichella constatato l'aspetto del paziente, gli fece una prova di percussione.. Poi disse: «E' tutto pieno». La versione del Canu è stata sostanzialmente confermata ai giudici dagli infermieri Luca Ruju e Sergio Paoni.

L'udienza di stamane è stata chiusa con l'ordinanza di sequestro della cartella clinica. Quindi il processo è stato rinviato a data da destinarsi.

Si ricordava stamane a Sassari che la Procura, dopo i fatti accaduti all'ospedale psichiatrico stava per aprire due inchieste: sembra. Infatti, che i morti fossero due. Per uno fu decisa la riesumazione e l'autopsia; per l'altro non venne disposto alcun provvedimento. Il processo forse, farà scaturire avvenimenti ancora più gravi.

g. p.

Il processo

Tredici anni a testa chiesti per i frati di Mazzarino

Dal nostro inviato

PERUGIA, 28

Tredici anni per frate Eligio la richiesta del P.M., dott. Marino Colacci, nel processo alla banda del convento di Mazzarino. Inoltre: trenta anni per due dei «gregari laici», Girolamo Azzolina e Giuseppe Salemi, e quattordici anni per il terzo, Filippo Nicoletti, in considerazione del fatto che quando commise i reati era minorenne. Di più il P.M. non poteva chiedere, per ragioni di carattere giuridico che sarebbe troppo lungo spiegare. Essenziale è, però, che il magistrato abbia mantenuto l'accusa.

Il dott. Colacci ha pronunziato una brevissima requisitoria. Giustamente, perché in questo processo c'è poco da dimostrare, ove l'accusa i fatti sono chiari, pacifici. Si sa che le estorsioni i frati le hanno commesse e che i soldi ricavati sono finiti, almeno in parte, nei loro libretti di conto corrente.

Stabilito questo, al P.M. non è restato che affrontare alcune questioni giuridiche, se si vuol chiamare così un tentativo operato dai frati per sfuggire alle rispettive responsabilità. E nello spezzare la debole, ma in partenza fortunata linea difensiva di fra Agrippino e fra Venanzio, il dott. Colacci non ha davvero sudato fatica. Gli è bastato ricordare al processo, oltre che la tecnica delle estorsioni, gli altri reati.

Dei fatti di Mazzarino ormai si sa tutto. I frati si allearono con alcuni banditi, fra i quali l'ortolano del convento Carmelo Lo Bartolo, per estorcere somme di denaro ai possidenti del luogo. La vittima riceveva una o più lettere minatorie, seguite a breve distanza da una visita di fra Carmelo il vecchio e temuto religioso della comunità. Il frate andava per le spicce: «Pagate e non fate storie. Quelli non scherzano». Nel processo c'è un episodio che più degli altri è stato approfondito, forse perché è il più tragico. Una delle lettere arrivò al possidente Angelo Cannada il quale si rifiutò di pagare ed ebbe con fra Carmelo un colloquio di questo genere:

Cannada — Ma questi vogliono milioni. Io non ce l'ho. Posso dare 200, al massimo 250 000 lire.

Fra Carmelo — E che cosa ci fanno quelli con 250 000 lire? Ci comprano le sigarette?

Cannada — Ci facciano quello che meglio credono. Io di più non dò.

Fra Carmelo — e se vi ammazzano, come hanno minacciato?

Cannada — C'è sempre Dio Mi proteggerà.

Fra Carmelo — Ma che Dio e Dio! Qui dobbiamo pensarci noi.

Angelo Cannada non cedette. Dopo averglì sparato a lupara, i «gregari laici» gli «scassapagghiari» analfabeti, gli lasciarono il tempo di pentirsi, perché lo abbandonarono facendolo morire dissanguato per una scarica a lupara dopo ore di sofferenza. Chi non si pentì, invece, fu fra Carmelo, il quale tornò alla carica con la vedova, presenti altri parenti del Cannada.

Se, sulla base degli atti precedenti e delle ultime dichiarazioni dei frati e dei «gregari laici», il P.M. è facilmente pervenuto a una richiesta di condanna generale, non così è stato per la parte civile, cioè per l'avv. Graffrida che rappresenta la vedova Cannada. Egli infatti, si è limitato ad accusare i laici, già oberati da una condanna sproporzionata rispetto alle pene richieste per i frati. Per la parte civile insomma i frati di Mazzarino sono davvero santi che hanno rimpinguato i propri libretti di conto corrente tanto per fare del bene all'ultimo.

Si prosegue dopodomani giovedì. Sarà la volta dei difensori. La sentenza si avrà sabato o lunedì.

Andrea Barberi

Palermo: tre ex monarchici candidati a sindaco

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28

A nove giorni dalla caduta dell'amministrazione comunale di centro-sinistra di Palermo, ecco il quadro che offre di sé il quadripartito cittadino: tre ex monarchici (Arguti, Di Fresco e Spagnolo), un inquisito della commissione parlamentare antimafia (Ciancimino) e due fedelissimi del dimissionario Lima (Bevilacqua e Matta) si contendono la carica di sindaco senza esclusione di colpi. L'intero gruppo consiliare dc è impegnato in una lotta per l'accaparramento delle poltrone assessoriali; il PSI che esalta il «rilancio del centro-sinistra» (benché non una parola circa il programma sia stata ancora spesa), aspetta pazientemente che la lotta all'interno del la DC abbia termine, e accetta di spalleggiare la segreteria provinciale dc nel tentativo di imporre una ulteriore battuta di arresto alla soluzione della crisi.

Eppure, quella di Palermo non è, almeno sulla carta, una giunta «difficile» per il centro-sinistra: la maggioranza è assicurata, e anche con una certa larghezza.

Il comitato direttivo della Federazione e il gruppo consiliare del PCI, si sono riuniti d'urgenza in seduta comune per denunciare alla cittadinanza come, in questo frangente, ogni riferimento a «rilanci» della formula di centro-sinistra non si riduca che «ad un ridicolo espediente» dietro il quale si nasconde uno scontro per la ripartizione degli assessorati, al di fuori di un programma amministrativo.

«Per far avanzare una nuova politica occorre che nel consiglio e soprattutto nella città — dice un comunicato — si consolidi e si allarghi un forte schieramento di opposizione fondato sulle forze democratiche, sui lavoratori organizzati, sugli ambienti della cultura, sulle forze giovanili, su piccoli e medi operatori economici».

g. f. p.

Piombino: il PSI esce dalla giunta unitaria

Dalla nostra redazione

PIOMBINO, 28.

Il Commitato direttivo della sezione del PSI di Piombino ha oggi reso noto con un comunicato, copia del quale è stato rimesso al nostro Partito, la decisione del PSI di uscire dalla Giunta comunale. Con questo atto, l'organizzazione socialista piombinese si allinea alle posizioni di rottura delle maggioranze di sinistra costantemente richiesta ai socialisti dai socialdemocratici e dalla DC.

Nel comunicato socialista si sollevano pretesti di carattere locale, quali il ritardo nella presentazione del bilancio comunale (la cui stesura da parte della Giunta ha richiesto molto tempo anche per il più completo esame di spese straordinarie avanzate dai socialisti) e la scadenza delle delibere triennali di salvaguardia del piano regolatore (ignorando che da oltre quattro mesi il Comune è in attesa dell'approvazione, da parte delle autorità tutorie, della delibera relativa all'incarico richiesto dal Consiglio comunale).

La decisione socialista era stata anticipata dalla stampa «indipendente» per cui già molte indiscrezioni (fornite evidentemente da chi lavorava per la rottura dell'unità al Comune) davano per certa l'uscita del PSI dalla Giunta venuta dopo la decisione assunta dal suo organo provinciale dirigente. La decisione socialista non potrà però mettere in crisi l'amministrazione comunale dove comunisti e socialisti unitari hanno 25 seggi su 40. Il Comitato comunale e il gruppo consiliare comunisti sono stati convocati per giovedì prossimo alle ore 21, per definire le opportune iniziative in risposta all'azione di rottura avanzata dai socialisti dopo venti anni di concorde partecipazione alla maggioranza e per decidere gli avvicendamenti da proporre nella giunta.

Bruno Mussi

Statali: avviate le trattative con il governo

Ieri sera ha avuto luogo lo incontro governo-statali. Alla riunione hanno partecipato i ministri Bertinelli, Pieraccini e Colombo e i dirigenti delle Confederazioni e dei sindacati di categoria. Per la CGIL erano presenti l'on. Luciana Lama e Ugo Vetere.

Al termine dell'incontro è stato deciso che le parti si scambieranno documenti riassuntivi sulle rispettive posizioni in materia di riforma della pubblica amministrazione e di riassetto funzionale e retributivo. Al più tardi, fra due settimane i documenti saranno discussi in una nuova riunione plenaria.

L'on. Bertinelli si è detto lieto dell'avviso salariale (miglioramento degli stipendi e accelerazione del carriere) e un aspetto funzionale, il miglioramento cioè del servizio, e una sua maggiore aderenza alla realtà».

I sindacati dal canto loro hanno insistito perché siano abbreviati i termini della discussione e della trattativa. A tal proposito i rappresentanti della CGIL, dopo aver ribadito la volontà di voler vedere avviati a soluzione i problemi generali della riforma, hanno detto che «il riassetto costituisce un aspetto assai importante nel quadro del generale riordinamento». Lama e Vetere hanno poi reso noto che le tre confederazioni stanno elaborando un progetto comune sui problemi in questione.

E' stato il giugno più caldo da dodici anni

Da dodici anni a giugno non faceva tanto caldo. I meteorologhi, prudenti nelle previsioni, si sono lasciati nei bilanci: il giugno 1966 ha fatto registrare temperature eccezionali, non riscontrabili nemmeno nelle annate dove questo mese è stato particolarmente afoso e cioè nel 54, nel 57, nel 61, nel 62 e nel 63. Quest'anno il riscaldamento dell'aria conseguente ai deboli scambi inviati dalle alte pressioni, ha battuto ogni record.

Lanciato il 4° razzo sonda Skilark

NUORO, 28

Nel quadro del programma scientifico concordato tra il ministero della Difesa e la ESRO (European Space Researc Organisation) alle 4,53 sul poligono sperimentale e di addestramento Salto di Quirra, è stato effettuato con successo il lancio del quarto razzo sonda *Skylark*, destinato a completare la serie degli esperimenti in programma per il mese corrente.

Il razzo sonda ha raggiunto la quota di 200 chilometri.

Dibattito sulla crisi delle mutue nella sede del gruppo del PCI alla Camera

Venerdì prossimo primo luglio alle ore 16 nella sede del gruppo dei deputati comunisti a Montecitorio (via della Missione 1), si terrà un dibattito sul tema: «La riforma ospedaliera e l'attuale crisi delle mutue». Presiederà il sen. Umberto Terracini ed introdurranno gli on. Sergio Scarpa e Guido Di Mauro.

Collegamenti marittimi estivi con la Sardegna

La società di navigazione *Tirrenia* comunica di aver predisposto per il periodo estivo un programma di intensificazione delle linee marittime colleganti la Sardegna al continente, al quale le ferrovie dello stato hanno assicurato un apposito servizio di coincidenze ferroviarie. Oltre i servizi normali giornalieri fra Civitavecchia Olbia, Civitavecchia Cagliari Genova-Porto Torres, il bisettimanale Napoli Cagliari il sett.manale Palermo Cagliari i cui orari figurano riportati sull'orario generale delle ferrovie dello stato, saranno sulle due linee di maggiore affluenza numerosi servizi straordinari.

Alitalia: assemblea degli azionisti

L'assemblea degli azionisti dell'Alitalia riunitasi oggi a Roma sotto la presidenza del dott. Nicolò Carandini ha approvato il bilancio della compagnia per l'anno 1965 che si chiude con un attivo di lire 594 991 895 lire, consentendo la distribuzione di un dividendo dei cinque per cento alle azioni ordinarie e privilegiate.

Dopo aver mandato a riserva 49 749 590 lire ed a nuovo 15 milioni 242 216 lire la relazione del consiglio di amministrazione che mette in evidenza gli sviluppi raggiunti dalla società nel corso del 1965, è stata letta dall'amministratore delegato ing. Bruno Velani.

L'assemblea ha nominato nuovo consigliere d'amministrazione l'avv. Fausto Caladria in sostituzione del dott. Franco Viezzoli, scaduto dalla carica.

Il consiglio d'amministrazione, riunitosi subito dopo l'assemblea, ha nominato lo stesso avv. Caladria componente del comitato esecutivo in sostituzione del dottor Franco Giazzotto. Il dott. Giazzotto che conserva la carica di consigliere lascia il posto nel comitato esecutivo in conseguenza di incarichi assunti in altra società.